

La borsa degli attrezzi

Angela Palieri

Imparare a gestire con passione e professionalità le emozioni degli alunni può offrire loro una maggiore possibilità di successo scolastico.

Le prime esperienze sociali di un bambino si strutturano nell'ambito familiare e rappresentano per lui una sorta di imprinting che condiziona in modo significativo tutte le relazioni successive: un bambino che abbia la fortuna di avere genitori che rispondono con amore e comprensione e che rappresentino per lui una guida chiara, coerente e sensibile acquisisce con buona probabilità la capacità di stabilire relazioni soddisfacenti e gratificanti con gli altri.

Il primo apprendimento sociale è quindi la fiducia negli altri, e di conseguenza in se stessi, un'acquisizione che risulta essenziale per tutti gli apprendimenti successivi. Quando un bambino fa il suo ingresso nel mondo della scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia, la struttura di base della sua personalità, gli atteggiamenti e le opinioni su se stesso e sugli altri, il suo grado di apertura e di motivazione verso il nuovo, appaiono già pienamente delineati.

Centrali, nel complesso processo dello sviluppo sociale di un bambino, appaiono le variabili legate alle differenze di sesso, all'appartenenza etnica, all'appartenenza sociale, alle caratteristiche e ai cambiamenti della famiglia nucleare ed estesa nella società attuale.

UNA REALTÀ RICCA

La realtà scolastica valdostana, per come mi è dato di conoscerla nel mio lavoro di psicologa territoriale, può dirsi caratterizzata da una *ricchezza* variamente connotata: da un lato, è evidente una significativa disponibilità di risorse. Un esempio paradigmatico è l'assegnazione in Val d'Aosta, in deroga alla legge nazionale 104/92, di una percentuale di insegnanti di sostegno più alta rispetto alla media nazionale e di assistenti educatori in affiancamento o in alternativa ai primi. Tutto ciò si traduce in una teorica maggiore possibilità del mondo della scuola di farsi carico delle difficoltà o dei problemi dei singoli. Dall'altro, si evidenzia una parallela *ricchezza* di aspetti di complessità sociale che spesso si traducono in un disagio capace di neutralizzare la succitata disponibilità di risorse: basti pensare alle elevate percentuali di disgregazioni familiari nella regione, all'ingente flusso migratorio da cui la stessa è interessata, alle rilevanti problematiche di dipendenza, variamente connotata, in carico ai servizi specialistici e territoriali, senza contare il sommerso che non emerge nei numeri, ma che produce i suoi effetti sulle giovani generazioni.

Gli insegnanti, quindi, si trovano a dover fare i conti con richieste sempre più articolate e complesse, a dover essere sempre meno *semplicemente insegnanti* e sempre più *persone* capaci di offrire ai loro allievi uno spazio di ascolto, di comprensione e di solidarietà: tutto ciò senza naturalmente divenire educatori, assistenti sociali, psicologi. Ad ognuno il suo carico di responsabilità e di competenze, in un lavoro di rete che solo nella sinergia trova la sua massima efficacia.

A PARTIRE DALLA CULTURA PERSONALE

Purtroppo, la scuola diviene talvolta un'ulteriore fonte di conflitto cognitivo ed emozionale per il bambino/ragazzo, allorché propone valori ed abitudini significativamente diversi da quelli della famiglia di origine. Si pensi, ad esempio, ai figli dei numerosi immigrati valdostani che vivono un *conflitto di lealtà* talvolta lacerante tra i valori occidentali nei quali crescono, senza grossa fatica, ed i valori del paese di origine di cui i genitori sono spesso portatori radicali, talvolta ostili e resistenti al cambiamento osservato nei figli per effetto della loro socializzazione scolastica e non.

Quel che è certo è che un bambino/ragazzo può essere compreso pienamente nelle sue capacità e nelle sue difficoltà solo se si considera nel contesto della sua appartenenza alla famiglia e alla sua realtà scolastica.

Allorché si manifestano difficoltà nell'ambito scolastico, quindi, le origini di queste non vanno mai ricercate in un solo fattore, ma, a tutto campo, nelle variabili individuali, familiari, sociali e relative alla classe e all'insegnante che possono influenzare profondamente la capacità di apprendere del bambino/ragazzo.

Tutto ciò ha valore soprattutto nel corso dei primi anni di scuola, fondamentali nel determinare la qualità, la rapidità, l'accessibilità della definitiva maturazione delle strutture e delle capacità cognitive più evolute.

IL FATTORE A

La possibilità di apprendere dall'esperienza e dall'insegnamento scolastico appare, quindi, fortemente correlata non solo al livello di intelligenza dei bambini: sovente se ne incontrano in grande difficoltà che, ad una valutazione cognitiva, evidenziavano abilità nella norma se non addirittura superiori ad essa.

I fattori affettivi appaiono spesso centrali nel favorire o nel compromettere una buona resa scolastica.

Primo fra tutti l'ansia, un vissuto che fa parte dell'esperienza fisiologica di chiunque, fondamentale nell'attivare l'organismo alla prestazione richiesta, ma se la sua soglia di attivazione è troppo bassa, per cui la persona va in agitazione per un nonnulla, se la sua intensità o la sua durata sono troppo elevate, essa diviene un fattore interferente con la prestazione stessa, inibendola o addirittura bloccandola. Alla base di tale emozione può esservi la paura dell'insuccesso, a sua volta variamente determinata da bassi livelli di autostima, da caratteristiche personali dell'insegnante che inducono tale vissuto, da relazioni interpersonali nel gruppo classe che non favoriscono un vissuto di accettazione e di confronto alla pari, dalle eccessive aspettative che il bambino avverte su di sé da parte dei familiari, da aspetti di personalità e di stile cognitivo propri di ciascuno. Significativo appare, ad esempio, il livello di estroversione o di introversione di cui ognuno è dotato: entrambi gli aspetti possono rivelarsi utili ai fini di un apprendimento efficace, purché il contesto venga organizzato dagli insegnanti con modalità adattabili non solo a bambini con diverse abilità cognitive, ma anche con diverse personalità.

LA MOTIVAZIONE

Un'altra dimensione fondamentale è rappresentata dalla motivazione ad imparare: è possibile distinguere sommariamente forme intrinseche di motivazione, con origine nell'individuo, e forme estrinseche, derivanti dall'ambiente. Tra le prime, la forma evolutivamente più arcaica è la curiosità che spinge l'uomo, al pari dell'animale, all'esplorazione e alla scoperta.

Molte volte mi è capitato di osservare che un bambino indifferente al mondo scolastico e non, alle novità, agli stimoli culturali e relazionali è un bambino che si difende da un vissuto negativo, che resiste ad una tendenza spontanea di natura inversa, che rinuncia perché si sente minacciato o incapace e trasforma questi vissuti in un'apparente apatia o, all'estremo opposto, in aggressi-

vità. Mi riferisco in particolare a coloro cui tutto sembra scivolare addosso, che non si lasciano coinvolgere ed appassionare da nulla tanto da divenire insensibili sia alle forme di motivazione estrinseca (voti, valutazioni, giudizi, approvazione) sia al loro opposto (punizioni, disapprovazione...).

Per aiutare questi bambini appare fondamentale riconoscere ed accogliere la fragilità che induce al disinvestimento cognitivo ed emotivo, riattivando il naturale processo di gratificazione insito nell'esperienza dell'apprendimento: tutto questo attraverso un riadattamento del lavoro scolastico ai loro interessi, partendo da quanto già conoscono, dalle loro curiosità ed ambizioni, dalle loro difficoltà, mettendo in evidenza il legame esistente tra il mondo della scuola e quello personale, quanto lo studio possa essere utile per individuare strategie e risposte che abbiano ripercussioni positive sulla vita di ciascuno.

I DEFICIT DI ATTENZIONE

Altri aspetti possono interferire con una soddisfacente qualità dell'esperienza scolastica, con inevitabili ripercussioni sui risultati ottenuti: può trattarsi di fattori di natura personale come, ad esempio, una più o meno specifica difficoltà di attenzione che interferisce pesantemente con la possibilità da parte del bambino di concentrarsi sul lavoro scolastico per un periodo di tempo abbastanza lungo portando a termine il compito in modo soddisfacente.

Sono sempre più frequenti i casi di difficoltà di questa natura, ma non sempre la difficoltà appare specifica tanto da condurre ad una vera e propria diagnosi di *disturbo da deficit d'attenzione e iperattività*: nella maggioranza dei casi è possibile individuare una serie di aspetti di natura emotiva e relazionale che contribuiscono a determinare tale fragilità che può essere interpretata spesso come una *disfunzionale richiesta di attenzione attraverso la disattenzione*, non solo come mero deficit di natura neuropsicologica. Il bambino appare in grande difficoltà nell'autocontrollo delle proprie emozioni e dei propri comportamenti, creando e subendo situazioni interpersonali frustranti e deleterie per la loro ricaduta negativa sul livello di autostima.

Talvolta la difficoltà a rimanere concentrati sul materiale e sulla vita scolastica, con le sue richieste in termini prestazionali e relazionali, può essere legata ad aspetti che poco hanno a che vedere direttamente con tali richieste: vi sono bambini che vivono realtà familiari complesse, conflittuali, non tutelanti o anche solo non stimolanti, che inevitabilmente compromettono l'esplicitazione delle loro potenzialità da un punto di vista cognitivo.

Altri vivono l'esperienza della scissione tra mondi inconciliabili nei quali sono contemporaneamente calati e chiamati ad assumere un ruolo: ne sono un esempio i

purtroppo numerosi bambini/ragazzi coinvolti in separazioni conflittuali, in cui i genitori sono troppo presi a farsi la guerra l'uno con l'altro, dimenticandosi che l'unico vero motivo per cui dovrebbero avere ancora rapporti tra loro sono quei figli che assistono impotenti e spesso lacerati a reciproci attacchi e squalifiche, alla strutturazione di situazioni troppo distanti tra loro per poter essere integrate in una visione unitaria da parte dei figli, che non possono fare altro che tenere rigidamente separate le esperienze che vivono nella prima e nella seconda parte della loro settimana (come da affido condiviso), con un dispendio enorme di energie e risorse emotive.

LA COMPLESSITÀ DI INSEGNARE

Quanto sin qui delineato non vuole essere assolutamente esaustivo della complessità che gli insegnanti possono incontrare quotidianamente nelle loro classi, allorché si imbattono in allievi che non ottengono brillanti risultati scolastici.

Si vuole qui enfatizzare quanto sia importante ed utile adottare un'ottica che vada al di là del singolo e che tenga conto del suo essere parte di numerosi sistemi (individuo, famiglia, classe, scuola) che possono contribuire all'emergere e allo strutturarsi delle difficoltà, ma anche e soprattutto all'individuazione di un percorso per una loro gestione funzionale.

Rispetto a molti problemi l'insegnante non ha un potere di intervento o di cambiamento diretto, non può certo modificare gli stili educativi di un genitore, le dinamiche familiari, le appartenenze ed i valori culturali di riferimento di una famiglia: ognuno ha le sue responsabilità ed i suoi ruoli.

Sicuramente, però, la scuola può e deve saper comunicare ai bambini/ragazzi in difficoltà che è lì per aiutarli, che ha fiducia in loro e nelle loro potenzialità, che esistono modalità diverse di gestione dei problemi e delle richieste.

I bambini hanno bisogno di chiarezza, di coerenza, prevedibilità e stabilità da parte delle figure di riferimento: allorché trovano queste caratteristiche in un insegnante, sono in grado di adattarsi e di rispondere positivamente ad esse, anche se al di fuori della scuola sperimentano tutt'altro.

Chi nella sua carriera scolastica non ha vissuto personalmente quanto forte possa essere l'influenza della qualità del rapporto con un insegnante sulla gradevolezza e sull'accessibilità della materia da lui insegnata?

I contenuti vengono trasmessi all'interno di *relazioni* la cui natura condiziona la qualità dell'esperienza di apprendimento: in questo senso gli insegnanti non possono fare a meno di considerarsi tra i fattori coinvolti e coinvolgibili nella genesi e nella soluzione delle difficoltà in ambito scolastico.

Ho incontrato professionisti del mondo della scuola capaci di assumersi le responsabilità e le gratificazioni del loro mestiere: persone attente, che dimostrano di avere fiducia e piacere nell'interagire con i bambini/ragazzi, che sanno valorizzare i comportamenti desiderabili piuttosto che dare eccessiva attenzione a quelli disfunzionali, che riescono a coinvolgere gli allievi nelle responsabilità favorendone la creatività, che mantengono l'autocontrollo anche di fronte alle provocazioni degli studenti più difficili, evitando di farsi travolgere dalle emozioni e di offrire ai ragazzi un accesso facile alla propria fragilità e vulnerabilità, che non utilizzano minacce inutili e non realistiche, che non umiliano i ragazzi, ma mostrano loro cosa sia il rispetto, che non si propongono come amici, ma come punti di riferimento solidi e coerenti in un sempre più impegnativo percorso di scelte e di crescita.

Questo fa sì che l'insegnante abbia successo, che massimizzi l'efficacia del contesto di apprendimento per ciascuno studente, in relazione ai suoi bisogni.

Angela Palieri - Psicologa, psicoterapeuta e mediatrice familiare - Dipendente Asl Valle d'Aosta - Psicologa territoriale.

